5 agosto 2025

Comunicato stampa

# Nuove prospettive nella ricerca sulla demenza,

# Univr entra nel consorzio internazionale Demon – Sdod

## Verona è l’unico ateneo italiano coinvolto nella rete di ricerca globale su questa patologia che colpisce 55 milioni di persone in tutto il mondo

**La ricerca sulla demenza sta vivendo una fase di profondo rinnovamento.  Se per decenni l’attenzione si è concentrata quasi esclusivamente sui farmaci sintomatici, oggi prende forma una visione più ampia che integra aspetti clinici, biologici, comportamentali e sociali.**

In questo contesto si inserisce la nuova sinergia internazionale del **Demon – Deep dementia phenotyping – Social determinant of dementia (Sdod) international research group**, consorzio di ricercatori impegnati a comprendere il ruolo dei determinanti sociali nello sviluppo della demenza. **L’obiettivo è ambizioso: contribuire a un cambio di paradigma nella prevenzione e nella gestione di queste patologie, guardando non solo al cervello ma anche all’ambiente, alle condizioni di vita e alle disuguaglianze che possono influenzare la salute cognitiva.**

All’interno di questo consorzio, **l’Università di Verona rappresenta l’unico ateneo italiano coinvolto, grazie alla partecipazione di Stefano Tamburin ed Elisa Mantovani della sezione di Neurologia B diretta da Michele Tinazzi che afferisce al dipartimento di Neuroscienze, biomedicina e movimento diretto da Corrado Barbui.**

**Attualmente in Italia, secondo la Società italiana di neurologia, circa 600.000 persone sono affette da questa patologia. A livello globale, l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) stima oltre 55 milioni di casi di demenza.**

I due studiosi hanno contribuito alla recente revisione della letteratura scientifica i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista **Alzheimer’s & Dementia**, tra le più autorevoli nel settore. La ricerca evidenzia come fattori quali l’istruzione, la condizione socioeconomica e l’inquinamento atmosferico siano già ben documentati, mentre altri, come la qualità dell’abitare o la detenzione, risultano ancora poco esplorati. **Secondo i ricercatori, la maggior parte dei dati disponibili proviene da Paesi ad alto reddito, lasciando scoperti contesti più fragili dove la demenza è in crescita.**

Sul fronte terapeutico, le nuove speranze sono legate a farmaci biologici approvati di recente dall’**Agenzia europea per i medicinali**(**Ema**), come lecanemab e donanemab. “Tuttavia – commentano **Tamburin** e **Mantovani** – la loro efficacia è limitata, i rischi non trascurabili e la gestione clinica complessa. Questi trattamenti saranno difficilmente accessibili in molti contesti, e si rendono quindi necessari percorsi alternativi”.

**La prevenzione assume così un ruolo centrale. Studi clinici hanno dimostrato che agire su fattori di rischio modificabili – come fumo, diabete, isolamento sociale – può ridurre significativamente il rischio di decadimento cognitivo.**A questi si aggiungono i determinanti sociali, che il consorzio Demon Sdod considera cause “a monte” della malattia, spesso non modificabili individualmente ma solo attraverso politiche collettive. L’inquinamento, la qualità degli spazi urbani o le disuguaglianze abitative sono esempi di condizioni che richiedono interventi sistemici.

“Il nostro contributo al consorzio è stato di rivedere la letteratura e contribuire attivamente alla redazione del paper” – conclude Tamburin. “Stiamo anche organizzando una sessione all’Aruk meeting nel Regno Unito, per coinvolgere nuovi ricercatori. **Il nostro prossimo obiettivo è la creazione di una task force europea dedicata ai determinanti sociali della demenza. Ad oggi, l’Università di Verona è l’unico ateneo italiano parte di questa iniziativa**”.

**Area Comunicazione e Public engagement**

**Servizio Ufficio Stampa di Ateneo – Agenzia di stampa [Univerona News](https://www.univr.it/it/univerona-news%22%20%5Ct%20%22_blank%22%20%5Co%20%22https%3A//www.univr.it/it/univerona-news)**

Elisa Innocenti (335.1593262), Sara Mauroner (349.1536099)

email: ufficio.stampa@ateneo.univr.it